Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 10 (2008)

Heft: 6

Artikel: Laurearsi al buio

Autor: Bignasca, Nicola

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001591

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Laurearsi al buio

Ha una forte menomazione visiva. Ciò non le ha impedito di conseguire una laurea in scienze motorie. Ma non le è bastato per riuscire a realizzare il suo sogno: esercitare la professione di insegnante di educazione fisica.

Nicola Bignasca, foto: Jannette Stangier (p. 21), Beat Ghilardi (p. 23)

▶ Eseguire un movimento ad occhi chiusi. La mansione affascina grandi e piccini. Escludendo il ricettore visivo, si azionano altri canali, solitamente bistrattati – i sensi acustico, tattile, vestibolare –, e si dà libero sfogo alle esperienze del contrasto, così efficaci per l'apprendimento dei movimenti. Passati i primi attimi di disorientamento, a poco a poco si impara a convivere con l'handicap visivo, prendendo le giuste misure ed effettuando le compensazioni del caso. Ma gli strascichi negativi non si possono annullare completamente. Bisogna riacquisire la vista. Le persone normodotate riaprono gli occhi e il gioco è fatto. Gli ipovedenti, invece, continuano a vedere il buio.

Senza trattamenti di favore

Le esperienze del contrasto, le compensazioni, cui devono far fronte, non sono una parentesi eccezionale, incastonata in un mondo multicolore e multisensoriale, bensì una costante. Come per Manuela Hager. Lei ha osato lanciarsi in un'avventura che ha dell'incredibile: assolvere gli esami d'ammissione per accedere alla Facoltà di scienze motorie del Politecnico federale di Zurigo. «Conoscevo per filo e per segno tutti i dettagli delle singole prove. Avevo memorizzato la posizione, la successione e l'altezza degli attrezzi. Nelle prove tecniche dei giochi di squadra sapevo con precisione quando avrei ricevuto il passaggio e dove dirigere la palla. Mi ero preparata a puntino.» Chi si è trovato nella sua stessa situazione, sa che gli esami d'ammissione non sono una bazzecola. Lei, nota bene, ha evitato accuratamente di informare gli esaminatori del suo handicap: 20% di acutezza visiva, un campo visivo ridotto, vibrazioni agli occhi. Essi non si sono accorti di nulla e l'hanno giudicata senza alcun trattamento di favore. «Ho ottenuto note insufficienti in due sole discipline: nel gioco uno contro uno a pallavolo non ho azzeccato neanche un colpo. L'esame di ginnastica e danza consisteva in un'imitazione di una sequenza di passi. Molto probabilmente mi sono sfuggiti alcuni dettagli...». Il risultato complessivo superò ogni più rosea aspettativa: Manuela Hager raggiunse un'ottima nota finale di 4,25 che le aprì le porte della facoltà.

Sconfiggere il mal di testa

Ma come le venne l'idea di intraprendere questa formazione? All'origine di questa decisione ci fu l'emicrania, di cui Manuela Hager soffriva durante gli anni di liceo a causa del prolungato tempo trascorso a studiare su libri scritti a caratteri troppo minuscoli. Un giorno scoprì l'antidoto miracoloso: l'attività sportiva. «Ho iniziato ad allenarmi quattro volte la settimana: getto del peso, lancio del giavellotto, sprint, sala pesi erano le mie passioni. I dolori alla testa sono spariti a poco a poco. Proprio perché il tempo a disposizione era diminuito, riuscivo a concentrarmi meglio durante lo studio.»

La scintilla era scoccata ma la nostra interlocutrice aveva altre passioni: filologia antica, russo, teologia, musica, medicina, giurisprudenza. Tutte materie che richiedono molte ore di studio sui libri. Un male per la sua salute. Lei deve prediligere un'attività pratica. La prima scelta cadde sulla fisioterapia. «Lo stage iniziale ha dimostrato che non ero la persona meglio indicata per ascoltare i problemi fisici e psichici dei pazienti. Alla sera tornavo a casa distrutta.»

Lo sport di competizione la indirizzò verso la via delle scienze motorie. «Desideravo tanto diventare una specialista nel campo dello sport per persone diversamente abili ed insegnare educazione fisica in una scuola per ipovedenti. La capacità di immedesimazione, la conoscenza dell'handicap, il dosaggio tra prudenza e coraggio, l'utilizzazione degli attrezzi erano tematiche che padroneggiavo perfettamente per averle vissute sulla mia pelle. Mi sarebbe piaciuto tanto trasmettere la mia esperienza di vita in un contesto formativo.»

Dall'entusiasmo alla totale indifferenza

Superato brillantemente il primo ostacolo, Manuela Hager si iscrisse a Scienze motorie. Fu accolta con molta comprensione e disponibilità dalla direzione della facoltà, che adottò le misure del caso per inserire a pieno titolo la nuova studentessa nel curriculum di studi. Il regolamento d'esame fu modificato solo in quei punti dove era strettamente necessario: ad. es. nel nuoto si rinunciò alla partenza dal blocchetto; nei tuffi dal trampolino venne eliminata la rincorsa; nella corsa d'orientamento, nello sci alpino e di fondo, Manuela venne accompagnata da una guida.

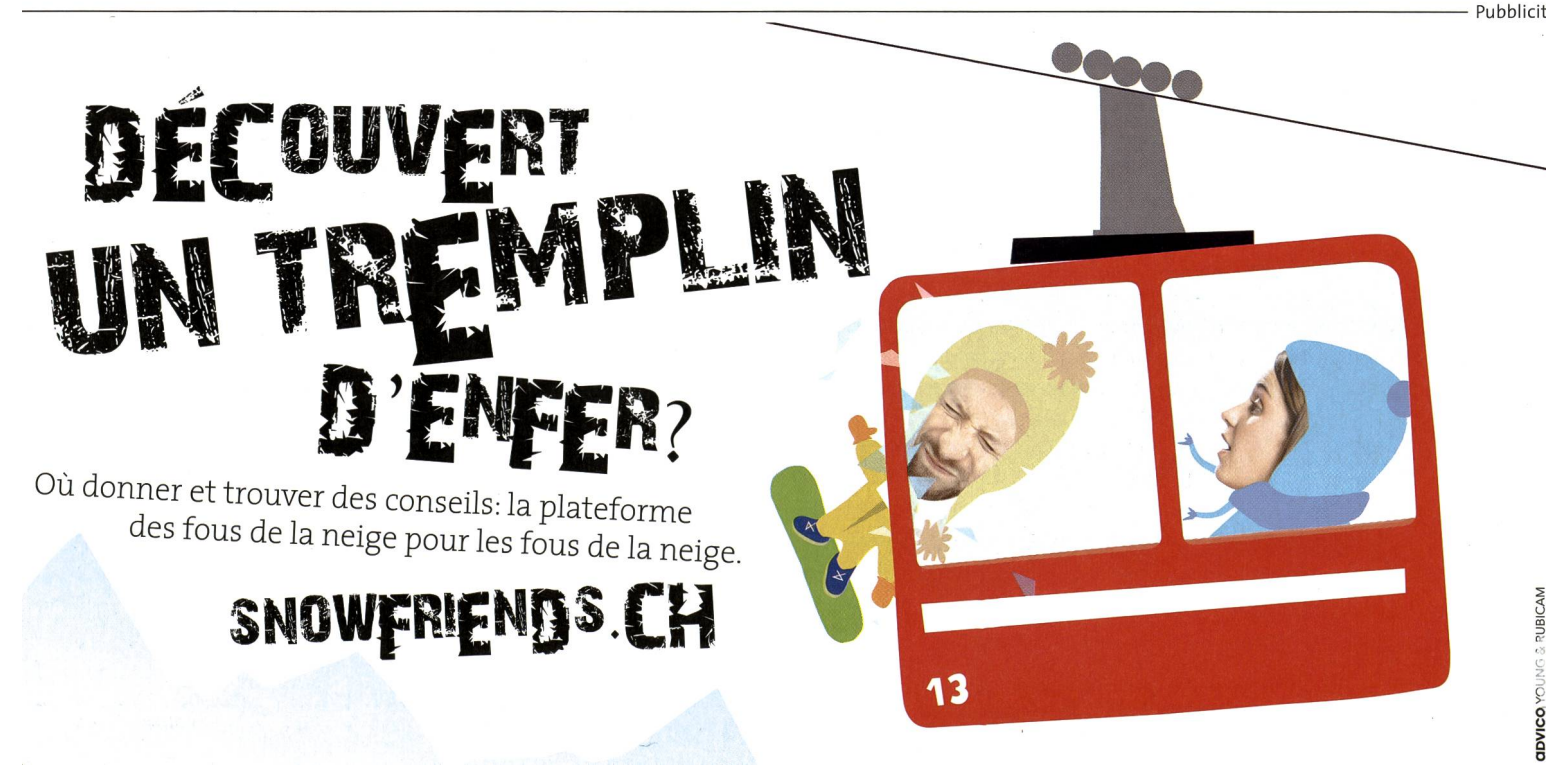
I professori e gli studenti furono informati di questa primizia. Le reazioni furono discordanti: dall'entusiasmo alla grande apertura fino ad una totale indifferenza. Alcuni docenti compresero immediatamente le potenzialità che una studentessa ipovedente offriva a livello didattico: «l'istruttore di nuoto fu encomiabile. Adottò sistematicamente un metodo basato sull'accompagnamento dei gesti tecnici con la mano o con la voce. Altri docenti introdussero ausili didattici a livello ottico: segni di colore sgargiante all'inizio e alla fine della trave, sugli ostacoli e sull'asticella del salto in alto.»

Alcune discipline posero la nostra interlocutrice di fronte a notevoli difficoltà: nel pattinaggio il riflesso del ghiaccio azzerava completamente la vista, nella danza era estremamente difficile individuare tutti i dettagli di passi di ballo già di per sé complessi. L'insegnamento individualizzato dei docenti e ore supplementari di esercitazione permisero a Manuela Hager di raggiungere il livello richiesto. «Mi sono allenata intensamente, sicuramente molto di più dei miei compagni. A volte mi riguardavo con calma i filmati dei movimenti che dovevo apprendere.»

La stagione degli infortuni

Il rischio di sopravvalutarsi e di superare la sottile linea del consentito era sempre latente. Il problema si manifestò in tutta la sua brutalità in quelle discipline in cui non si presero le precauzioni del caso. In una spedizione in alta montagna, ad esempio, raggiunta la cima, il gruppo riguadagnò la via del ritorno a passo (troppo) sostenuto senza preoccuparsi delle esigenze di Manuela Hager che si infortunò seria-

Pubblicit



mente al ginocchio. Una scena analoga si ripeté nello sci alpino. Il risultato: rottura del legamento crociato. Il team di istruttori di sci ebbe però modo di riscattarsi in un'occasione in cui si imbatterono in una tempesta di neve: «i bravi snowboarder si trovarono in grande difficoltà poiché la visuale era quasi nulla. Io invece sciai normalmente e fui la prima a raggiungere la meta. ‹Solo ora comprendo i tuoi problemi› fu la reazione del maestro di sci.» Meglio tardi che mai.

Il contatto con gli altri studenti non fu sempre facile. I docenti rimescolavano sovente i gruppi per permettere a tutti di conoscersi meglio ma ciò non facilitava l'integrazione. «Molti compagni mi evitavano. Avevo l'impressione che la mia presenza non fosse loro gradita. In alcune partite di pallavolo non riuscivo a toccar palla. Gli altri giocatori mi anticipavano sistematicamente anche quando ero perfettamente in grado di giocare adeguatamente la palla. Mi sfuggiva il senso pedagogico del loro atteggiamento.»

Una campionessa olimpica mancata

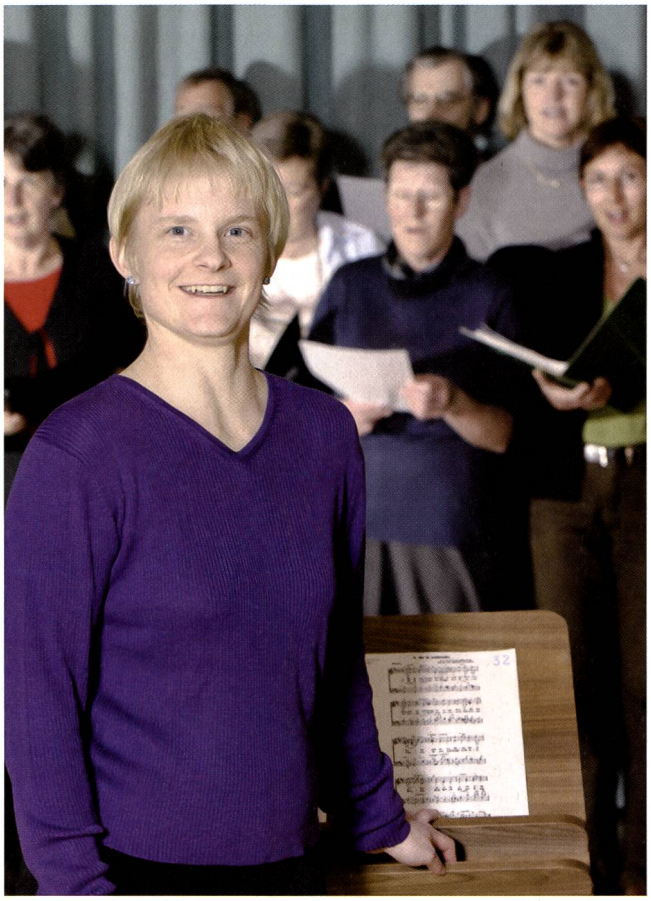
Eppure non erano le abilità sportive a farle difetto. Di costituzione forte sin dalla nascita, fibre muscolari veloci in abbondanza, a scuola teneva testa ai suoi colleghi maschi. La sua prima passione furono i lanci. La docente di educazione fisica la spronò ad iscriversi ad un club di atletica. I progressi non si fecero attendere. In poco tempo ottenne il limite per partecipare ai campionati nazionali di atletica leggera nel giavellotto. In questa disciplina la sua disabilità non poneva alcun genere di handicap. «Non ero a conoscenza del fatto che vi fossero delle gare e dei campionati riservati a coloro che avevano la mia stessa disabilità. Quando, alcuni anni più tardi, mi capitarono sott'occhio i risultati dei Giochi Paralimpici di Atlanta, mi resi conto che sarei potuta diventare campionessa olimpica nel giavellotto.» Anche l'integrazione ha il rovescio della medaglia.

Manuela Hager ebbe modo di riscattarsi nel 1998 partecipando a Madrid ai campionati mondiali di atletica leggera per non-vedenti: terza nel getto del peso, il giavellotto venne annullato per mancanza di partecipanti. «Mi dispiace di aver così tardato ad entrare nel mondo dello sport per disabili. Mi sono privata di esperienze molto arricchenti che mi avrebbero spronata a fare meglio.»

La ricerca disperata di un posto di lavoro

Conseguita la laurea, per Manuela Hager iniziò una nuova odissea alla ricerca di un posto di lavoro. Esplorò tutte le vie possibili sperimentando molteplici strategie: in un primo tempo nascose la sua disabilità evitando di menzionarla nel dossier di candidatura, ma venne scoperta nel corso del colloquio. Decise di giocare a carte scoperte sin dall'inizio senza però essere premiata: non la invitarono mai a presentarsi. La situazione migliorò leggermente allorché sperimentò una terza via: non scrivere niente nel dossier e parlare della sua disabilità durante il colloquio. Gli esiti furono però altrettanto deludenti: l'handicap visivo era considerato un ostacolo insormontabile. «I motivi addotti erano molto curiosi. Non ero in grado di guidare l'auto. Se fossero sorti dei problemi in una lezione di gruppo, avrei perso facilmente il controllo della situazione. Una scuola per ipovedenti parlò di non meglio precisati ‹aspetti assicurativi› e dell'impossibilità di sorvegliare gli allievi durante la ricreazione.»

Infine, per Manuela Hager si schiusero le porte di PLUSSPORT, l'associazione nazionale che si occupa di sport per persone diversamente abili, presso cui svolse diverse mansioni: addetta alla ricezione e



alla consulenza telefonica, collaboratrice nel settore dello sport di competizione, giornalista della rivista dell'associazione. Inoltre ha avuto modo di insegnare sporadicamente educazione fisica ad allievi ipovedenti, ha partecipato a campi di sci fondo ed a corsi di formazione per monitori di sport con persone diversamente abili. «Per alcuni anni ho presieduto una società di sport per disabili.»

La musica è più progressista

Da alcuni anni a questa parte, Manuela Hager si dedica anima e corpo alla musica. Apprezzato soprano, si esibisce con successo anche all'estero. Dirige tre cori ed insegna il canto. «Questo ambiente è più aperto e dimostra maggiore comprensione per le persone ipovedenti. Se potessi ricominciare tutto da capo, inizierei da subito a studiare canto e teologia.» Non rinnega però il suo passato nello sport, che gli ha permesso di acquisire competenze che le sono molto utili in questa sua nuova attività. «Il corpo e l'espressività sono molto importanti per un direttore d'orchestra. Lo sport mi ha permesso di acquisire maggior consapevolezza del mio corpo. Anche una certa risolutezza proviene dalla mia attività precedente e mi è molto utile quando insegno o dirigo il coro.»

Manuela Hager auspica che, come nella musica, anche in educazione fisica si giunga ad una vera integrazione degli allievi diversamente abili nelle lezioni con allievi normodotati. È cosciente che ai docenti si richieda uno sforzo in più in fatto di creatività. «La disabilità non deve mai stare al centro dell'attenzione quando si ha a che fare con una persona diversamente abile. Siamo degli individui normali con delle esigenze particolari e, forse proprio per questo motivo, anche con delle capacità speciali.» //

› *Contatto: www.singeseele.ch*